

## «I doni dello Spirito Santo»

Conversazione di don Claudio Doglio<sup>1</sup>

— 19 dicembre 2013 —

Lo Spirito è creatore .....	1
Lo Spirito, una Persona oltre la nostra immaginazione.....	3
Dalla storia antica un annuncio messianico.....	3
I doni dello Spirito Santo.....	4
<i>Spirito di sapienza</i> .....	5
<i>Spirito di intelligenza</i> .....	5
<i>Spirito di consiglio</i> .....	6
<i>Spirito di forza</i> .....	7
<i>Spirito di scienza</i> .....	7
<i>Spirito di piet�</i> .....	7
<i>Spirito del timor di Dio</i> .....	7

«Lo Spirito Santo scender  su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprir  con la sua ombra» (Lc 1,35)

Cos  l’angelo Gabriele si rivolge a Maria annunciandole la nascita del Figlio. Sar  l’erede di Davide, avr  finalmente il trono che Dio aveva promesso all’antico re di Israele, questo figlio di Davide regner  per sempre e il suo regno non avr  fine.

Maria rimane perplessa di fronte a questo annuncio straordinario e chiede all’angelo come avverr  questo concepimento. Non   un dubbio n  una opposizione, ma   un autentico desiderio di conoscenza sul modo con cui sia possibile generare Dio, Re eterno.

L’angelo Gabriele le spiega che non per opera d’uomo avverr  questo – impossibile generare Dio secondo il modo abituale di generare degli uomini –   necessario l’intervento creatore di Dio stesso. “Lo Spirito Santo scender  su di te”.

### **Lo Spirito   creatore**

Se all’inizio della Chiesa, nel racconto degli Atti degli Apostoli, Luca presenta lo Spirito che scende sulla comunit  apostolica facendo nascere la Chiesa, dobbiamo notare che gi  prima, all’inizio del vangelo, Luca presenta lo Spirito Santo che scende su Maria facendo nascere il Cristo. Lo Spirito Santo   all’origine della nascita di Ges ,   all’origine della nascita del Corpo di Cristo che   la Chiesa. Lo Spirito   creatore, lo Spirito d  vita, lo Spirito fa nascere, d  origine, fa germogliare la promessa rendendola attuale.

---

<sup>1</sup> Trascrizione dalla registrazione a cura di Riccardo Becchi

Secondo il procedimento tipicamente biblico, con un parallelismo viene ripetuta la stessa cosa. Dopo aver detto: “lo Spirito Santo scenderà su di te”, precisa “la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra”.

Lo Spirito Santo viene spiegato come la potenza di Dio Altissimo, è la forza di Dio, l’energia creatrice, è la potenza d’amore che genera e come una nube “adombra”, cioè copre con la sua ombra. Viene richiamata l’immagine presente nel Libro dell’Esodo della gloria del Signore che riempie la dimora: una nube densa invade la tenda, il santuario dove è collocata l’arca dell’alleanza. L’incenso che i sacerdoti offrivano nel tempio doveva ricreare visivamente quella nube della presenza di Dio. Nella nube oscura e luminosa la tradizione biblica raffigura lo Spirito come l’alito di Dio.

Ricordiamo che all’inizio della Bibbia il primo grande racconto della creazione, poema sacerdotale delle origini, dice che lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque. È un verbo difficilissimo da tradurre quello che è reso con “aleggiava”. Che cosa intende dire l’autore?

Pensate a quando fa freddo e, parlando, vediamo il nostro respiro: dalla bocca esce il vapore e proprio il clima freddo permette di vedere una nuvoletta che esce dalla bocca.

È la parola che si fa visibile. Che movimento fa quella nuvola di vapore che esce dalla bocca? Si muove, si espande e sparisce. Non abbiamo un verbo per descrivere un movimento del genere, è proprio quel verbo che è tradotto con aleggiava.

Purtroppo noi vi leggiamo il riferimento alle ali e pensiamo subito a un uccello; poi l’immagine della colomba, presente nel Battesimo di Gesù al Giordano, ha fatto sì che lo Spirito Santo venga abitualmente raffigurato come un volatile e tuttavia è una immagine dannosa, perché rischia di abbassare lo Spirito a una figura animalesca, oppure a perderne l’identità personale, semplicemente come una evocazione di qualche cosa di strano o meraviglioso.

«La parola di Dio aleggiava sulle acque», lo Spirito del Signore è il suo respiro, è la sua vita, è la sua parola, esce dalla bocca dell’Altissimo, copre la terra e fa nascere la vita. Così è descritta la creazione: “Dio disse e tutto avvenne”, Dio apre la bocca, parla e la sua parola crea, fa venire all’essere ciò che non c’era.

“Lo Spirito del Signore aleggiava sulle acque”, acque tenebrose e caotiche che coprivano la terra e la rendevano invivibile, non abitabile. La parola di Dio supera le tenebre e crea la luce, divide le acque – mezze di sopra e mezze di sotto – e crea l’ambiente vivibile, separa la terra dalle acque e finalmente prepara la dimora abitabile dall’uomo e poi la orna con i lampadari celesti, con le piante e gli animali.

Alla fine la parola creatrice di Dio realizza l’uomo, capolavoro del creato. È lo Spirito creatore che ha dato vita all’universo: all’inizio di tutto c’è lo Spirito di Dio che è Dio.

Nella pienezza della rivelazione di Gesù noi abbiamo imparato a conoscere il Padre, il Figlio e lo Spirito, tre Persone distinte, ma uguali, perfettamente unite: persone, cioè nature intelligenti, sussistenti, capaci di relazione, persone che costituiscono una unità profonda, eppure personalità distinte che collaborano in tutto.

Chi ha creato il mondo? Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Chi ha salvato l’umanità? Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Sempre, tutto quello che Dio opera, lo opera come comunità, comunità di persone, dove ognuno dei tre collabora perfettamente all’unica opera di Dio e la creazione di Dio è legata allo Spirito per mezzo del Figlio secondo la volontà del Padre.

L’incarnazione è opera dello Spirito per volere del Padre con la piena disponibilità del Figlio. Una icona dell’Annunciazione è icona trinitaria: il Padre manda il Figlio che diventa uomo per opera dello Spirito Santo. L’icona della Pentecoste è icona trinitaria, l’icona del Battesimo al Giordano è figura trinitaria: la voce del Padre sul Figlio e lo Spirito che adombra il Messia.

## **Lo Spirito, una Persona oltre la nostra immaginazione**

È allora necessario che impariamo a valorizzare sempre di più la Persona dello Spirito che delle tre è la più difficile da immaginare. Il Padre infatti è riconoscibile nella figura umana della paternità, il Figlio, essendosi fatto uomo, è conoscibile molto bene, è raffigurabile. Lo Spirito non ha termini di paragone facili.

La luce, la nube, la colomba sono immagini che rendono poco l'idea di persona. Non dobbiamo nemmeno umanizzarlo perché lo Spirito non si è fatto uomo, non ha carne, quindi non possiamo dargli una forma umana. È perciò importante imparare a pensare lo Spirito non come una energia, semplicemente una luce, una lampadina che rischiara molto, ma nemmeno come un uomo in carne e ossa, tanto meno come una figura animale. È invece una persona, non una energia e non un uomo, ma persona, soggetto di verbi personali come mostra chiaramente l'evangelista Giovanni nelle promesse del Paraclito.

L'avvocato difensore – questo è il significato di paraclito – vi ricorderà quello che vi ho detto, vi insegnerà, vi guiderà alla verità, convincerà il mondo, darà testimonianza, annuncerà; sono tutti verbi personali, verbi che indicano una azione tipica di una persona. Lo Spirito creatore agisce in Maria per far nascere il Cristo, agisce sugli apostoli per far nascere la Chiesa e agisce su di noi per rendere attuale l'opera della salvezza.

I sacramenti sono opera del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ma è lo Spirito colui che opera efficacemente la grazia per noi.

Pensate alla formula della consacrazione eucaristica: il celebrante impone le mani sul pane e sul vino compiendo un antico gesto simbolico di invocazione per chiedere che dall'alto scenda in basso la potenza creatrice. “Manda, Signore, il tuo Spirito su questo pane e su questo vino perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio”. Notiamo la formula trinitaria: *Padre*, manda lo *Spirito* perché trasformi questo pane nel corpo di *Cristo*. È una invocazione rivolta al Padre perché quel pane diventi il corpo di Cristo, ma chi opera la trasformazione è lo Spirito.

Questa formula liturgica si chiama “epiclesi”, cioè invocazione sopra le offerte. È un momento culminante, centrale della preghiera eucaristica, è il momento della consacrazione. Abitualmente si dà particolare enfasi al ricordo della cena – le parole che Gesù disse durante la cena – e noi le ripetiamo, ma fare memoria di quello che Gesù ha fatto serve per ricordarci che adesso lo Spirito opera la trasformazione.

Se Gesù avesse compiuto l'opera della salvezza al suo tempo e si fermasse lì, noi oggi, lontani duemila anni da lui, che beneficio avremmo dell'opera da lui compiuta? Chi fa da collegamento tra Gesù e noi, così lontani nello spazio e nel tempo? È lo Spirito che rende presente il Cristo, lo rende efficace nella nostra vita. Gesù dice ai discepoli: “Non vi lascio orfani, vado al Padre, ma vi garantisco di mandare l'altro Paraclito, l'altro avvocato difensore, quello che dal di dentro vi guiderà alla verità tutta intera”. Lo Spirito è dunque creatore della vita nella Chiesa, è l'autore della grazia, della efficacia dei sacramenti in noi, è colui che trasforma e rende efficace la parola di Dio.

Su Maria si posa lo Spirito Santo, la potenza dell'Altissimo fa sì che nasca in modo santo il Figlio di Dio. Lo stesso Spirito, nella Pentecoste, scende sulla comunità apostolica e fa nascere la Chiesa, trasforma quegli uomini, li rende capaci di dar vita alla comunità cristiana, li rende coraggiosi, aperti, disponibili, li rende capaci di continuare l'opera di Gesù. Il Cristo, cioè il Messia di Dio, è il datore dello Spirito.

## **Dalla storia antica un annuncio messianico**

L'opera messianica fondamentale, il dono portato dal Messia, è lo Spirito, è la comunicazione a noi uomini della vita stessa di Dio; il dono dello Spirito ci ha resi partecipi della sua vita, ci ha comunicato la sua forza, la sua energia, la sua intelligenza, la sua vitalità, ci ha comunicato il proprio essere divino.

Troviamo nel Libro del profeta Isaia, al capitolo 11, una splendida profezia messianica:

**Is 11,**<sup>1</sup>Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse,  
un virgulto germoglierà dalle sue radici.

<sup>2</sup>Su di lui si poserà lo spirito del Signore,  
spirito di sapienza e d'intelligenza,  
spirito di consiglio e di forza,  
spirito di conoscenza e di pietà.

<sup>3</sup>Si compiacerà del timore del Signore.

Così inizia questo grande oracolo con cui il profeta annuncia il futuro re messia, germoglio di Davide. Iesse era il padre del re Davide, era un pastore di Betlemme, una persona non importante; suo figlio venne scelto sebbene giovane pastore senza nulla per diventare il re di Israele.

Cominciò come scudiero del re, come cantore, suonatore di cetra, poi divenne il re di Israele e a lui il profeta Natan rivolse a nome di Dio la grande promessa: “Dio ti farà una casa che durerà per sempre. Uno uscito dalle tue viscere sarà un re per sempre, io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio”.

Era una promessa che voleva dire molto di più di quello che poteva percepire Davide, non era semplicemente l'augurio che ci sarebbe sempre stato un re della famiglia di Davide, che un suo figlio sarebbe succeduto alla morte del padre. Voleva invece dire che Dio avrebbe mandato il proprio Figlio come figlio di Davide e che sarebbe stato l'autentico re e re per sempre, uno che vive e regna nei secoli dei secoli.

Si venne quindi a creare l'albero genealogico della famiglia di Davide. Il tronco di Iesse è il ceppo di quell'albero che per secoli ha costituito la famiglia regnante a Gerusalemme, ma poi le vicende storiche portarono al tracollo: l'albero di Iesse fu tagliato, rimase solo un tronco, un ceppo, un vecchio ceppo, ma non era finita lì.

Il profeta annuncia un germoglio che spunterà dal tronco di Iesse: dalle sue radici un virgulto verrà fuori. Il germoglio di Iesse è il Messia, è il virgulto che esce dalle radici di questo tronco tagliato, è la vita che riemerge dal profondo e forma una nuova realtà.

Quel piccolo germoglio è figura messianica, quel virgulto crescerà, crescerà sotto il vento di Dio. Il profeta lo chiama spirito, in ebraico *rûach*, termine femminile per indicare il respiro, la vita, il vento, il soffio. Lo Spirito del Signore si poserà su questo virgulto. È una immagine botanica che diventa subito figura umana, una persona portatrice dello Spirito di Dio e lo Spirito viene qualificato con sette elementi che noi, secondo la tradizione patristica, abbiamo conosciuto come *i doni dello Spirito Santo*.

## **I doni dello Spirito Santo**

Li troviamo elencati appunto all'inizio del capitolo 11 del grande rotolo del profeta Isaia: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà, timor di Dio.

Sono i doni dello Spirito, sono le caratteristiche di questa persona divina, sono i doni che questa persona realizza in noi; lo Spirito di sapienza è creatore della sapienza, è creatore dell'intelletto, del consiglio e della forza, è capace di far nascere in noi queste realtà.

Lo Spirito porta con sé la sapienza; in questo modo lo Spirito guida la Chiesa e guida la vita di ciascuno di noi con i suoi santi doni.

Sofferamoci a ripensarli uno per uno, in modo tale da invocare con piena coscienza e convinzione questi doni dello Spirito, una realtà che abbraccia tutta la nostra vita, tutto l'anno. Non possiamo parlare dello Spirito solo a Pentecoste; anche a Natale è festa dello Spirito Santo perché quel bambino che nasce è nato per opera dello Spirito ed è il Figlio del Padre. È quindi la festa dei Tre, non di uno solo e in tutto quello che crediamo lo Spirito è presente, è attivo, è la nostra vita; la santità della testimonianza cristiana che possiamo offrire dipende dallo Spirito.

## *Spirito di sapienza*

Lo Spirito anzitutto porta sapienza. È il primo dono, il vertice, il meglio che ci sia.

La sapienza è la capacità di gustare. Sapienza è strettamente legata a sapore, una parola sapiente è contraria a una parola insipida. Il sapore è il gusto della vita, la sapienza è la qualità di chi sa gustare la vita, di chi sa vivere bene; è un sapere non intellettuale, non è questione di istruzione. La sapienza è questione di cuore, di gusto della vita.

Sapiente è colui che sa vivere bene. Il contrario è insipido o, come dicono i toscani, sciocco, o sciapo come dicono i romani.

Recentemente una indagine del Censis ha detto che la condizione più diffusa degli italiani oggi è quella di una persona “sciapa e infelice”. Giuseppe De Rita si è espresso così e da buon romano ha usato una forma romanesca: sciapo, cioè insipido, stupido, senza gusto, senza sapienza.

È la condizione più diffusa della persona italiana di oggi: la stupidità e l'infelicità... che bel ritratto! Siamo noi, insipidi e infelici. Manca la sapienza, manca il gusto della vita. Abbiamo tante cose, ma non il gusto della vita; abbiamo una infinità di comodità che rendono facile la vita, siamo le persone che negli ultimi diecimila anni hanno vissuto meglio: al caldo come noi non c'è mai stato nessuno, al fresco d'estate come noi non c'è mai stato nessuno. Con tante comodità così a portata di mano nessuno ha mai vissuto sulla faccia della terra, nemmeno i grandi re e imperatori del passato. Siamo quelli che in assoluto stanno meglio nella storia dell'umanità. Ci pensate? E siamo sciapi e infelici! Come è possibile? Dovrebbe essere ben diversa la realtà; con tutto quello che abbiamo dovremmo essere persone gustose e contente, invece sembra che la situazione sia diversa.

Forse abbiamo sbagliato a cercare, abbiamo trovato tante cose che rendono buona la vita senza però renderla contenta, senza renderla gustosa. La sapienza che viene dallo Spirito è proprio la capacità di gustare la vita e di vivere bene, da persone contente, realizzate.

La nostra testimonianza cristiana può essere solo questa: non serve che diciamo tante parole; se non siamo persone gustose e contente non riusciamo a trasmettere niente.

Molto probabilmente tantissime persone religiose non hanno trasmesso niente ai figli perché hanno trasmesso solo delle idee teoriche di religiosità, delle dottrine, delle norme morali e... non è passato il gusto.

Molte persone religiose sono superficialmente religiose, senza il gusto profondo. Sapete che cosa vuol dire gustare una materia? Sapete di certo che cosa vuol dire studiarla perché bisogna dare l'esame, ripetere delle cose perché si sono lette sui libri, ma... non mi interessano, non mi piacciono. Ci sono invece alcune cose che nella vita ci piacciono, in quelle troviamo gusto, siamo contenti di farle. Probabilmente non è la relazione con Dio una di quelle realtà gustose, è una delle cose che bisogna fare perché ci hanno detto che bisogna fare e le facciamo, per forza. Moltissime persone che vanno a messa ci vanno malamente e ne hanno un beneficio simile a quello delle panche, le quali sono in chiesa da tantissimo tempo, in alcune chiese storiche ci sono da secoli, e non hanno gustato niente, non sono cambiate, non sono state toccate.

Lo Spirito crea, ma non fa violenza, lo Spirito dona sapienza, ma non è una magia per cui tu diventi sapiente perché ti siedi su queste panche o perché dici queste formule. Puoi diventare sapiente se accogli quello Spirito creatore e diventi una persona che ha gusto, una persona contenta che trova la propria gioia nella relazione con il Signore, trova la propria gioia in quello che è, in quello che fa, non in quello che ha o in quello che possiede o in quello che vorrebbe possedere.

## *Spirito di intelligenza*

Il dono dello Spirito è la capacità di *intus legere*, di leggere dentro, di capire. Non è questione di intelligenza come dotazione mentale, è la capacità di entrare dentro alla vita,

dentro la parola di Dio, dentro la propria esperienza, in modo tale da leggere, interpretare, capire il senso profondo delle cose, degli eventi.

Questo dono dello Spirito è quello che ci permette di non essere persone superficiali, ma persone che entrano dentro le cose e capiscono a fondo. Che cosa ci sto a fare, che senso ha la mia vita? Posso capirlo con il dono dello Spirito che si chiama intelletto; è proprio questa capacità di leggere dentro le pieghe della storia, nelle profondità della parola di Dio, nella mia esperienza e di provare questo gusto.

### *Spirito di consiglio*

Il consiglio è il dono dello Spirito che ci ha abilita a trasmettere ad altri questo gusto. Non semplicemente il suggerimento di una cosa da fare, un buon consiglio operativo, ma è la capacità di trasmettere ad altri quello che siamo e lo si trasmette non per insegnamento, né per imposizione, ma per comunicazione.

Quando un genitore ha una passione la trasmette al figlio, quando c'è qualche cosa che prende veramente, il fatto di amare quella realtà, praticare quello sport, sentire quella musica, fa appassionare i figli. Il consiglio è una questione di passione. Uno superficiale, un orecchiante da manuale che ripete delle formule religiose senza passione, non comunica niente, non passa nulla. Una volta, in una società statica, con poca comunicazione, con poche notizie dove tutti facevano la stessa cosa, sembrava di comunicare, ma non era così; la grande maggioranza delle persone in modo superficiale, senza capirlo, senza crederci, senza alcuna passione, ripeteva le cose, ma solo per abitudine generale.

Adesso che la mentalità moderna ha portato ad altre abitudini ci vuole una convinzione profonda per farle e si trasmette ai figli e ai nipoti solo una passione autentica; se non c'è non si trasmette nulla e non si può fingere. Il gusto della fede non si finge, la passione non si improvvisa, non si può recitare. Se poi i giovani si accorgono che recitiamo otteniamo esattamente l'effetto contrario, diamo una impressione gravemente negativa di persone finte, che impostano un discorso di apparenza.

Vorrei insistere proprio su questo aspetto personale, perché le stesse cose le potrei dire parlando della Chiesa, ma se parlo della Chiesa in questi termini sembra che io critichi l'istituzione o che parli degli altri, perché la faccia dalla Chiesa è la nostra faccia. Il rinnovamento della Chiesa passa attraverso di noi.

Chiesero a madre Teresa di Calcutta: "Che cosa bisogna cambiare nella Chiesa?". Lei guardò sorridendo il giornalista e gli disse: "Sa che cosa bisogna cambiare? Me e te". Quello si aspettava qualche critica alle istituzioni. Nella Chiesa, per farla andare bene, dobbiamo cambiare tu ed io, e quando cominciate ad aprire bocca per parlar male della Chiesa chiudetela subito e dite: "Io devo cambiare perché la Chiesa vada bene".

Il primo danno alla Chiesa lo sto dando io con la mia faccia, con il mio modo di fare, con i miei limiti: io sono un peso per la Chiesa, sono un danno; se ne sono consapevole cerco di rimediare i danni. Se ognuno fa questo discorso personale diventa poi comunitario e la faccia della Chiesa cambia se cambiamo noi.

Non aspettiamoci che la novità, il cambiamento, il miglioramento, venga dall'alto, nel senso che papa Francesco dà una nuova ventata di speranza e aspettiamo che faccia lui qualcosa per cambiare; il cambiamento non avviene attraverso regole, attraverso norme.

Il papa può scrivere dei documenti, se ne parla un giorno, due, il terzo giorno si è dimenticato che lo ha scritto. Si sente una espressione, per il momento piace, ma poi chi deve cambiare? Noi dobbiamo cambiare. Lo Spirito crea novità, produce cambiamenti, attraverso i suoi doni crea la novità. Il consiglio è proprio questa capacità di comunicare ad altri la sapienza che abbiamo, non l'istruzione, ma la sapienza, l'intelletto e la forza.

### *Spirito di forza*

La forza è dono dello Spirito, in due sensi: attivo e passivo. Ci vuole forza per sopportare il male, ci vuole forza per fare il bene. Questa forza viene dallo Spirito ed è il centro dei sette doni, è il punto cardine. La forza potente e creatrice di Dio ci rende capaci di sopportare quello che va male e di impegnarci a fare ciò che è bene.

### *Spirito di scienza*

La scienza è dono dello Spirito, non nel senso abituale del termine, usato dagli scienziati, non quella che studia semplicemente la fisica, la chimica, la natura ecc.. La scienza è intesa come la capacità di cogliere la presenza di Dio nelle realtà create. Questa è l'autentica scienza, non sapere come è fatto il DNA, come funziona, ma riconoscere in questa realtà, che possiamo studiare scientificamente, la meraviglia operata dal Creatore.

La scienza è la capacità di vedere la presenza del Creatore in tutto il creato e nella storia. Studio un fenomeno fisico, chimico, biologico e riconosco l'azione del Creatore. Studio una vicenda storica, lontana o legata alla mia vita e vi riconosco l'azione di Dio. Questa è la scienza dello Spirito, è un dono creato da Dio perché io possa legare i fatti, trovarvi un senso, riconoscervi l'autore.

### *Spirito di pietà*

La pietà è dono dello Spirito. Intesa come la capacità di prendere bene le persone, la *pietas* designa la buona relazione affettiva e affettuosa con i genitori, con i figli, con i fratelli; è l'immagine della famiglia nelle sue molteplici e buone relazioni. La pietà è molto di più, è molto diverso da quello che può indicare l'espressione italiana "fare pietà o avere pietà di qualcuno". È la buona relazione di affetto, è il legame affettuoso, sincero. È lo Spirito il creatore di questi legami; le nostre realtà umane interpersonali sono spesso slegate, sono non coese, non buone, proprio perché manca quella pietà che è frutto dello Spirito.

### *Spirito del timor di Dio*

Alla fine, cioè alla base, c'è il timor di Dio, cioè considerare il Signore, non averne paura, ma considerarlo il fondamento, la base. Il timor di Dio è però dono dello Spirito, è lo Spirito che crea in me questa relazione di stima, di apprezzamento, di fiducia nei confronti del Signore. Lo Spirito portato dal messia Gesù è il creatore di questa realtà e opera in noi, crea la Chiesa giorno per giorno, cambia la vita in questo modo.

Durante la preghiera eucaristica le epiclesi sono due; due volte si invoca la discesa dello Spirito, la prima volta sul pane e sul vino, la seconda volta "su questo popolo qui radunato". Noi crediamo che lo Spirito di Dio, invocato sul pane e sul vino, effettivamente li cambi in corpo e sangue del Cristo. Poi si invoca lo Spirito su questa gente perché diventi una offerta a Dio gradita.

Siamo sicuri che lo Spirito invocato sulla gente produca lo stesso effetto che produce sul pane? Il pane certamente diventa il corpo di Cristo per opera dello Spirito, ma la nostra testa per opera dello Spirito non cambia automaticamente, perché c'è una differenza: il pane non oppone resistenza, è una cosa. Noi invece siamo persone e lo Spirito non ci fa violenza, non ci costringe a cambiare, ci dà la possibilità di cambiare, ci offre dei doni che però non servono a niente se non li accogliamo; se come persone non siamo accoglienti nei confronti dei doni dello Spirito, la sua potenza è neutralizzata.

È un impegno grande per noi; lo Spirito continua a creare la Chiesa, rinnova la faccia della terra, offre a noi doni meravigliosi, sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà, timor di Dio, ma nella nostra vita può non succedere niente se non siamo disponibili.

“Lo Spirito scenderà su di te, Maria” e lei, accogliente, permette allo Spirito di creare l’uomo nuovo. Vogliamo imparare da Maria lo stile della accoglienza, della disponibilità; se apriamo il cuore all’azione dello Spirito il Creatore farà nuove tutte le cose.

Ve lo auguro di cuore per questo Natale, perché non sia semplicemente una occasione fra le tante, ma un momento in cui, anche emotivamente, sentiamo la potenza dello Spirito che scende e ricrea. Auguri di ogni bene!